

VareseNews

Paolini fa sognare con la sua fiaba per grandi

Pubblicato: Lunedì 4 Aprile 2011



Nicola è un bimbo come tanti, di quelli “piccoli” nei primi anni 60. Senza playstation, venuto su a battaglie dei bottoni in un’eterna via Paal di provincia, ha imparato a nuotare in treno, **per poco non stacca un dito a Paolo VI** e come tanti suoi coetanei lotta tutti i giorni con carta assorbente, gomma e pennino da inchiostro.

Storia d’altri tempi – neppure troppo lontani – quella de **“La macchina del capo”**, raccontata con dovizia, parole musicali, e tanto amarcord da un **Marco Paolini** in forma smagliante che ieri sera ha fatto **il pieno d’applausi in un teatro Apollonio-Chebanca** con pochissimi posti vuoti.

In una scenografia minimale ma molto efficace, con l’accompagnamento musicale di **Lorenzo Monguzzi dei “Mercanti di Liquore”**, Paolini riporta le lancette dell’orologio in classe alle elementari, nelle partite di pallone fra strampalati amici, e in colonia. **Le vacanze, a Cattolica** con quelle signorine che tanto facevano sognare il piccolo Nicola, soprattutto nei noiosi sonnellini al pomeriggio quando tutta la camerata di bimbi contava i raggi del sole tra le tapparelle.

“Ma dove sono finiti quei tempi?” Sembra chiedersi **l’attore di fronte ad un pubblico a tratti colpito dai riferimenti “profondi” (Gaber, Zanolelli) e con le lacrime agli occhi per le battute.**

Lo spettacolo, senza volerlo, ripercorre alcuni tratti di una gioventù comune ad un grande della letteratura italiana, il premio **Nobel Dario Fo**, che le racconta nel suo **“Paese dei Mezaràt”**. Uno che come il piccolo **Nicola aveva il padre ferroviere, vedeva nei tetti delle strane prelibatezze** (“In Svizzera sono di cioccolato” gli facevano credere mentre a Nicola proibivano l’accesso alla soffitta, che custodiva un patrimonio: le mele), **e di tanto in tanto incontrava qualche matto tra gli amici e i conoscenti.**

Uno spettacolo completo, lungo (2 ore), ma che non stanca. L’unico limite è proprio quello generazionale: per goderselo appieno i nati dopo il ’70 devono per lo meno farsi raccontare dai fratelli maggiori cos’era la carne Montana e come si faceva a scrivere con questo benedetto pennino.

Ma cos’è la macchina del capo? Il segreto non va svelato subito. E su questo Paolini lascia sulle corde il pubblico, fino alla fine, quando la narrazione si fa più fitta, musicale, con un ritmo ondeggiante tra Fred Buscaglione e Vinicio Capossela che lascia senza fiato e svela **cos’è la macchina del capo: è quello che prima o poi ti fa crescere e far capire che stai diventando grande.**

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it

